

EMERI FARINETTI
ANGELA PAOLINI

CONSIDERAZIONI SULL'APPROCCIO
AL PAESAGGIO ANTICO
ATTRAVERSO L'ESAME DELLE FOTOGRAFIE AEREE:
IL CASO DELLA PIANA DI CORVARO
NEL CICOLANO

Il lavoro presentato costituisce parte di un più ampio progetto di ricerca sul paesaggio storico della piana di Corvaro all'interno del più vasto territorio del Cicolano (*Cicolano Survey project*), coordinato da Giovanna Alvino (funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) ed Emeri Farinetti (Università di RomaTre), con il supporto del Comune di Borgorose, della Riserva Naturale parziale *Montagne della Duchessa* e della *VII Comunità Montana Salto-Cicolano*. Le attività sul campo sono state condotte principalmente durante il campo scuola per studenti organizzato dalla Associazione Culturale *Mykenai*, su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Scopo del progetto generale è di gettare luce sull'occupazione diacronica di quest'area montana, sui processi di interazione uomo-ambiente nel lungo termine, sulle eco-dinamiche umane, sulle trasformazioni del paesaggio rurale e l'uso del suolo, sulla mobilità nell'area. Il presente articolo ha invece l'obiettivo di fornire degli spunti interpretativi sulla stretta relazione diacronica tra uomo e ambiente attraverso una metodologia che coinvolge sia ricerche di archeologia del paesaggio sia l'esame di fotografie aeree¹.

La zona oggetto di studio, al confine tra Lazio e Abruzzo, sebbene geograficamente costituisca parte integrante delle montagne e valli abruzzesi, è stata amministrativamente inclusa nella provincia di Rieti in tempi moderni. Il territorio è caratterizzato da un paesaggio montano segnato da

¹ L'esame delle fotografie aeree è stato condotto con la collaborazione di Angela Paolini nel contesto di uno stage formativo legato al master in Geotecnologie per l'Archeologia presso l'Università di Siena.

ampie aree a pascolo o parzialmente coltivate e aree a copertura boschiva, da rilievi montani calcarei in cui si aprono secche pianure carsiche. Una serie di ampie conche intermontane scendono lungo la valle del Salto, in direzione NW-SE, e la piana di Corvaro è una di queste, ampia poco più di 6000 kmq e di origine morenica. La piana, situata ad una quota media di 815m s.l.m., è costituita da calcari, con suoli bruni, coperti in parte da antico deposito alluvionale fluviale. Di origine glaciale, la piana è delimitata a NW, E e SE da conoidi e morene glaciali che condizionano la qualità del suolo, particolarmente sassoso. Fenomeni carsici limitano la presenza di acqua superficiale e creano morfologie tipiche quali grotte e doline.

Il paesaggio naturale è segnato dalla presenza del monte Velino che svetta sulla piana, mentre il paesaggio antropico è caratterizzato dal borgo medievale di Corvaro.

Un'evidenza archeologica molto conosciuta nell'area è il tumulo di età pre-romana cosiddetto «di Corvaro», collocato nell'area centrale della piana². Il monumento funerario rappresenta il popolo italico degli Equicoli che abitavano l'area e non furono mai oggetto di completa romanizzazione³.

Nella piana di Corvaro sono state condotte campagne di ricognizione archeologica di superficie negli anni 2005, 2008 e 2009⁴. I siti (dalla Preistoria all'età moderna) già noti nella piana grazie a ricerche archeologiche estensive sono stati oggetto di riesame e sono stati posizionati accuratamente con l'uso di GPS. Alcune aree campione all'interno della piana sono state invece investigate intensivamente e sistematicamente durante le ricognizioni. I lavori hanno prodotto una carta di densità di frammenti ceramici in superficie (fig. 1), con valori corretti secondo la visibilità sul terreno⁵, ed hanno individuato strutture antropiche ed insediamenti presenti nella piana, tra cui due principali agglomerati, insediamenti rurali a struttura

² Alvino 2000 e 2004b.

³ Sugli Equi/Equicoli si veda in particolare il catalogo della mostra *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio* (LAPENNA, 2004). Sugli Equicoli si vedano PEROTTI 1989 e FIRPO 2002, e anche ALVINO 1996 e 2004a, MORANDI 1984.

⁴ Il lavoro sul campo e lo studio ed interpretazione dei dati raccolti sono coordinati da Emeri Farinetti.

⁵ L'area campione è stata ricognita per transetti di 150x50m., nella maggior parte dei casi e laddove percorribili nella loro intera estensione, con ricognitori a distanza di 15 m l'uno dall'altro. Il numero di frammenti visibili in superficie è stato registrato lungo la fascia di 1m di larghezza coperta da ognuno. Diversi fattori di visibilità sono stati registrati, per poter correggere i valori di densità risultanti dall'indagine.

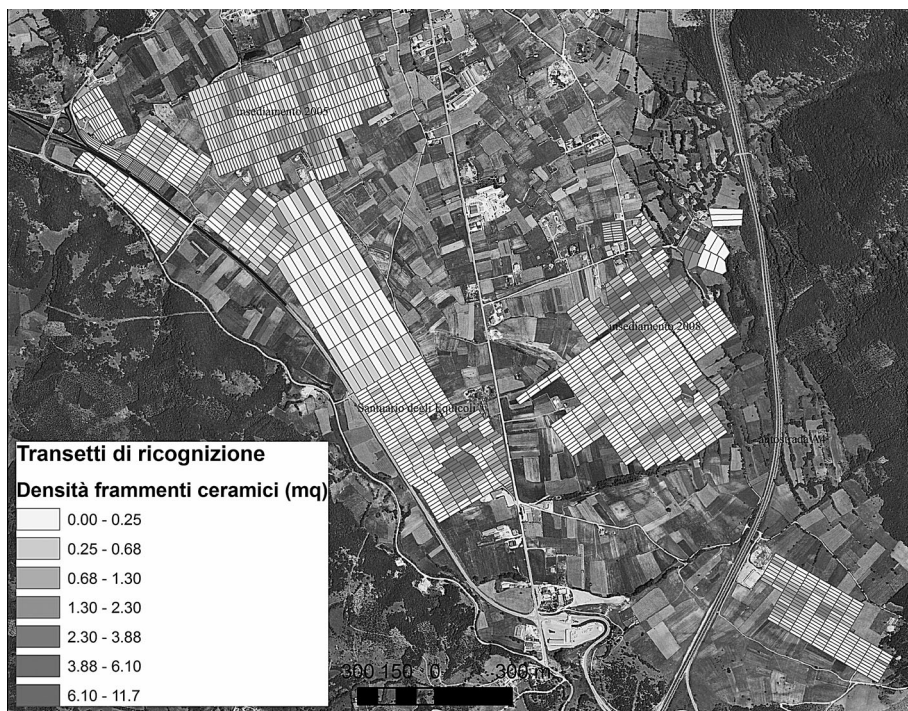


FIG. 1. Carta di densità di frammenti ceramici in superficie. I valori di densità (in scuro i valori più alti) sono stati corretti per fattori di visibilità sul terreno

nucleata (da interpretare probabilmente come *vici* di età romana). Uno, individuato nel 2005, è localizzato nella metà N della piana, nei pressi del grande tumulo, e l'altro, individuato nel 2008, nella zona pedemontana a NE, nell'area adiacente e sottostante la chiesa di S. Francesco Vecchio. Il primo (di ca. 23ha di estensione) è organizzato in 5/6 abitazioni concentrate visibili nella carta di densità, mentre il secondo (ampio ca. 8ha) sembrerebbe essere molto più nucleato (fig. 2). Le ricerche hanno individuato inoltre, nelle aree campione ad una certa distanza dal vasto insediamento nucleato ed altrove nella piana, diverse piccole concentrazioni di occupazione rurale di tipo stagionale o permanente, probabilmente piccole fattorie, risalenti ad un periodo compreso tra la Tarda Età Repubblicana e l'Età Imperiale (fig. 3).

L'esame multi-temporale di fotografie aeree di decenni diversi del secolo scorso mira al riconoscimento di elementi antropici e naturali che aiu-

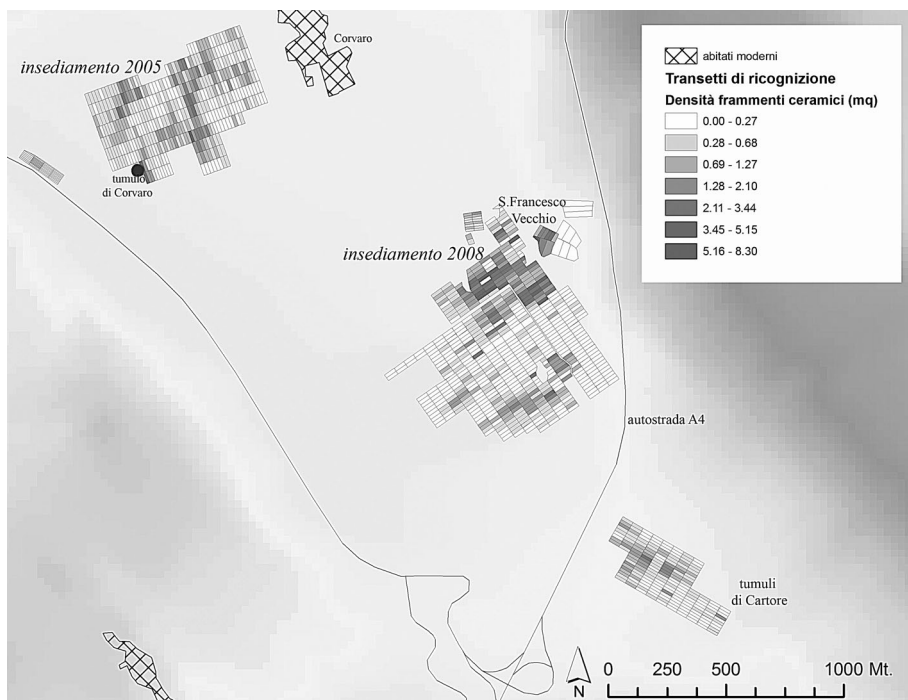


FIG. 2. Particolare della carta di densità sull'area dell'insediamento rurale oggetto di ricognizione durante l'estate 2005, e sull'area nei pressi di San Francesco Vecchio ricognita nel 2008. Le concentrazioni di frammenti fittili sono principalmente costituite da materiali di età romana

tino nella ricostruzione della storia del paesaggio nell'area. Le fotografie aeree relative agli anni 1954-1955 («volo base») e 1970 provengono dall'Aerofototeca di Stato del Ministero dei Beni Culturali e sono state rettificate e inserite all'interno del sistema GIS realizzato per il progetto. Per il confronto multi-temporale con gli elementi dell'attuale paesaggio dell'area è stata usata un'ortofoto dell'anno 2000 ottenuta dalla Regione Lazio. Questi dati sono stati messi a confronto con la cartografia IGM a scala 1:10.000, e con moderne carte catastali. Un evidente cambiamento critico nel paesaggio è segnato dalla costruzione dell'Autostrada A24 negli anni '60 del secolo scorso.

Le anomalie individuate inizialmente sono state suddivise in *crop-marks* (tracce da vegetazione) e indici topografici per ciascuna foto. Dopo l'analisi multi-temporale delle foto aeree, la verifica a terra, il confronto con i dati raccolti dalla ricognizione di superficie e le indagini geomorfolo-

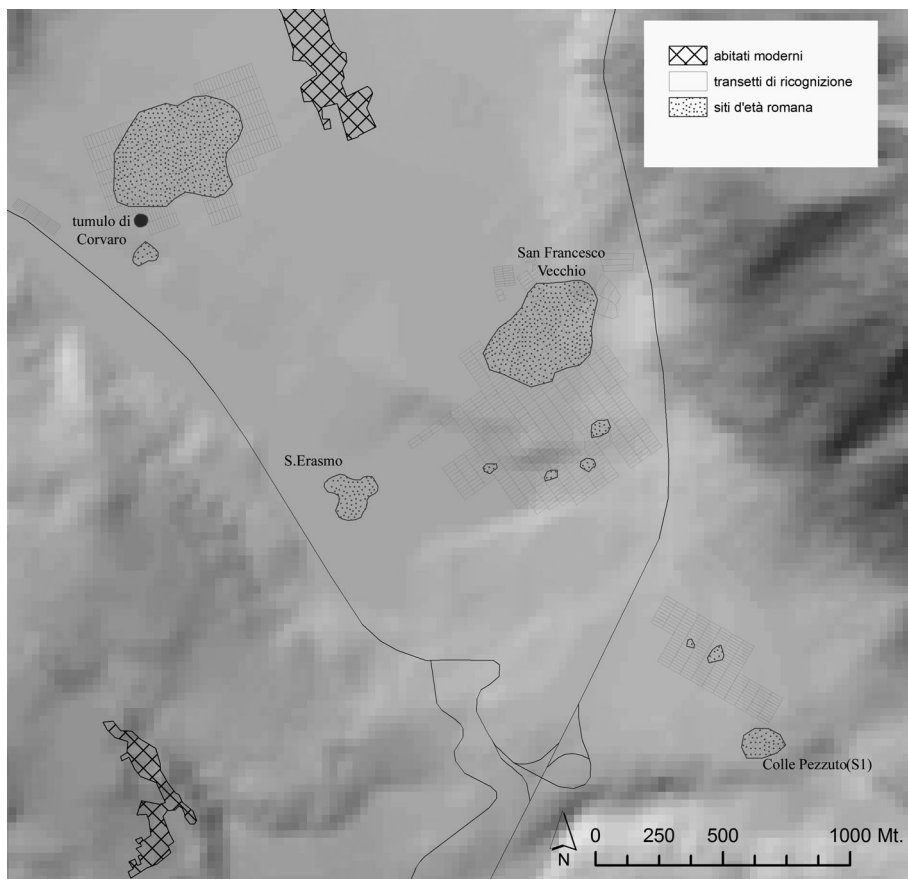


FIG. 3. Carta dei siti d'età romana riconosciuti nella piana attraverso le ricognizioni (campagne 2005 e 2008). Si distinguono due insediamenti di dimensioni medio-grandi, due siti di dimensioni medie (di cui uno è un area culturale) e diversi siti rurali di piccole dimensioni (fattorie)

giche e geoarcheologiche, le tracce meglio riconoscibili e verificate sono state suddivise in anomalie di origine naturale/geomorfologica e tracce di origine antropica secondo i più probabili fattori che ne hanno causato la comparsa. Le anomalie meglio riconoscibili e verificate hanno costituito specifici layers GIS usati per le diverse analisi sul paesaggio.

Quali tracce di tipo antropico, a titolo esemplificativo, si possono menzionare le numerose concentrazioni di ciottoli e pietre sparse nella piana, spesso riconoscibili attraverso la presenza di vegetazione spontanea a cespuglio che vi cresce sopra. Esse sono visibili sulle fotografie aeree (fig. 4).



FIG. 4. Concentrazioni di ciottoli e pietre sparse nella piana, spesso riconoscibili attraverso la presenza di vegetazione spontanea a cespuglio che vi cresce sopra. Esse sono visibili sulle fotografie aeree (le frecce ne indicano alcune)

La verifica a terra e le ricognizioni di superficie hanno provato che nella maggior parte dei casi tali concentrazioni sono connesse all'uso rurale dell'area, ed i ciottoli sono stati rimossi dai campi per agevolare i lavori agricoli. In alcuni casi, però, alcuni dei quali verificati, i ciottoli sono accumulati al di sopra di strutture crollate o sepolte, in porzioni di terreno cioè già non disponibili e inutilizzabili per la coltivazione. Un esempio potrebbe essere costituito da un accumulo di pietre nelle vicinanze del grande tumulo di Corvaro, interpretato inizialmente come un possibile tumulo di piccole dimensioni. Una volta indagata attraverso un saggio di scavo⁶, la traccia dimostrò corrispondere a delle strutture sepolte, una serie di ambienti appartenenti ad un insediamento rurale (*vicus*) riconosciuto nell'area NE del tumulo⁷, sopra cui erano stati accumulati ciottoli e pietre dai campi circostanti.

⁶ Alvino 1985.

⁷ Si vedano ALVINO 1994 e FARINETTI 2010.

La piana di Corvaro risulta un importante collegamento tra l'area di Rieti (antica *Reate*) e la piana del Fucino, nodi strategici per le relazioni tra i mari Tirreno e Adriatico, e costituisce un importante crocevia dei percorsi che si dirigevano verso *Alba Fucens* e *Carsioli* provenendo da Rieti, strategici specialmente dopo la romanizzazione, quando l'assetto viario fu probabilmente riorganizzato e strutturato in base alle nuove esigenze, che imponevano collegamenti prioritari tra le colonie di *Alba Fucens* e *Carsioli* con *Reate*⁸. Dal primario asse trasversale doveva diramarsi un fitto reticolo di percorsi minori legati alla pratica della transumanza orizzontale e verticale ed ancora oggi abbastanza riconoscibili, grazie alla forte continuità dovuta ai consistenti vincoli topografici. Nel periodo romano la piana di Corvaro era attraversata da un lungo percorso che proveniva da *Reate* e si dirigeva verso la colonia di *Alba Fucens* attraversando il valico del Malpasso sulle montagne del Velino. Questa strada attraversava la piana in direzione del fosso della Ruara e della stretta gola di Bocca di Teve⁹. Osservando la rete di sentieri moderni, si potrebbe ipotizzare un possibile percorso che avrebbe attraversato il *vicus* raggiungendo l'area di Sant'Erasmo, segnata dalla presenza del cosiddetto «Santuario degli Equicoli» e da evidenze funerarie, e dirigendosi poi verso l'area di Colle Pizzuto (dove le ricognizioni hanno individuato un ampio sito agro-pastorale –S1 riconosciuto come collegato alle pratiche della transumanza¹⁰) e Cartore (sito pastorale su un altopiano con occupazione attestata per il medioevo ma probabilmente già in età romana per attività collegate alla transumanza verticale e a lunga percorrenza), per poi proseguire in direzione del passo attraverso il monte Velino (fig. 5). Sentieri ancora chiaramente visibili nella foto aerea del 1955 sembrano obliterati dopo la costruzione dell'autostrada, che chiaramente costituisce una radicale modifica nel paesaggio.

⁸ ALVINO 1996.

⁹ Si veda STAFFA 1987. La zona in generale è poi interessata dal passaggio della via Valeria, strada romana che copriva il percorso da *Tibur* a *Cerfennia* attraversando *Carsioli* ed *Alba Fucens* (VAN WONTERGHEM 1984, p. 63; PIRAINO 2004), quale proseguimento della via Tiburtina. Il percorso della via Valeria (non ancora del tutto certo, soprattutto nel territorio equo) sembra ripercorrere una antica via di transumanza che già attraversava il territorio in epoca pre-romana (TOMEI 1981, p. 83) attraverso passi montani, uno dei quali tuttora riconoscibile nel valico del Malpasso (tra *Carsioli* ed *Alba Fucens*, dopo che la via aveva attraversato il territorio oggetto di indagine della presente ricerca).

¹⁰ FARINETTI 2007.



FIG. 5. Ipotesi ricostruttiva della viabilità antica nella piana, con riferimenti topografici

Per quanto riguarda le tracce di origine naturale riconoscibili sulle fotografie aeree, queste sono relative principalmente all'idrografia sotterranea ed alla paleo-idrografia dell'area. L'analisi multi-temporale delle foto aeree rettificata e l'analisi comparata dei risultati delle ricognizioni sistematico-intensive, delle ricerche toponomastiche e degli studi geomorfologici condotti nell'area, portano ad interessanti intuizioni specialmente sulla paleo-idrografia dell'area carsica.

Le zone carsiche sono caratterizzate dalla scarsa presenza o totale assenza di scorrimento di acque in superficie e dalla presenza di acque sotterranee. Grotte e doline sono le formazioni più comuni. Le seconde si presentano come cavità profonde di forma circolare tipiche del paesaggio carsico. Ne sono riconoscibili diversi esempi nella piana sia attraverso la cartografia sia dalle foto aeree, come oggetti in difformità con la dimensione agricolo-pastorale che segna l'ambiente circostante, sia con l'ausilio della toponomastica. La maggior parte delle doline non è più attiva. Attraverso l'esame delle foto aeree e la verifica a terra, si nota come fino al 1970 le

doline non abbiano subito modifiche significative, mentre le loro condizioni odierne sono fortemente condizionate dalle attività antropiche nella piana. La crescente industrializzazione della piana e l'uso agricolo del suolo hanno modificato in alcuni casi definitivamente le antiche depressioni in vere e proprie discariche di materiale edilizio, mentre altre doline sono riconoscibili solamente attraverso il toponimo «cau» (cavità, buco) usato localmente per definire tali morfologie (Cau Turanese, Cau di Cartore e altri). Contrariamente alle altre, Cau di Cartore (visibile sullo stralcio cartografico in fig. 5) è una ampia dolina ancora attiva, ed in essa scorre ancora il fosso della Ruara, il flusso di superficie della rete idrografica dell'area.

Un altro fenomeno tipico del paesaggio carsico sono le risorgive (punti dove l'acqua sotterranea fuoriesce dalla roccia). Un esempio è attestato in Valle Terzana, lungo l'estremità E della piana, a S di uno degli insediamenti nucleati riconosciuti durante la ricognizione, nei pressi di San Francesco Vecchio. Il toponimo, unitamente alla morfologia, segnala la presenza di una depressione valliva, all'interno della quale, ai piedi delle alture che delimitano a E la piana, la lettura delle foto aeree (1955, 1970 e 2000) evidenzia la presenza di una anomalia da vegetazione (*crop-mark*). Quest'ultima è interpretabile come traccia di risorgiva carsica o come l'emergenza di un modesto corso d'acqua fino a quel punto nascosto dai detriti della conoide, che potrebbe essere connesso all'esistenza di una falda in corrispondenza delle Montagne della Duchessa che entra in contatto idrografico con la risorgiva carsica. La verifica a terra ha attestato la presenza nell'area di ciottoli fluviali. La carta geologica e geomorfologica di dettaglio recentemente effettuata da CHIARINI et al. (2007) conferma la presenza di depositi fluviali. Il corso d'acqua avrebbe percorso un tratto in superficie attraversando la piana da SE a NW (fig. 6). Il percorso è riconoscibile nella falesia lungo il versante N della valle, ben visibile fino alla strada per Corvaro¹¹. Al di là di questa, l'andamento dell'antico corso d'acqua sembrerebbe potersi leggere in una linea curva di suddivisione dei campi, nonché nel toponimo «il Cammarone», termine dialettale di origine italica che indica un terreno incavato a guisa di letto fluviale¹². Il toponimo è indicato

¹¹ In corrispondenza dell'area di interesse (Valle Terzana) CHIARINI et al. 2007 hanno segnalato la presenza di due scarpate dovute a faglie. Questo può giustificare la depressione, in corrispondenza della quale ci sono depositi fluviali e detriti, materiale ciottoloso trasportato da alluvioni fluviali.

¹² CONTI 1984.



FIG. 6. Ricostruzione del possibile percorso (in puntinato) dell'antico corso d'acqua superficiale individuato nella piana

nella C.T.R. in scala 1:10.000. La verifica a terra ha confermato l'esistenza di un rialzo del terreno, anche se non così accentuato come nella valle Terzana, interpretabile come terrazzetto fluviale, continuazione del limite della valle Terzana indicato poco prima. Questo dislivello attraversa trasversalmente la piana¹³ e la corrispondente anomalia visibile sulle foto aeree prosegue fino al grande tumulo di Corvaro, che è costruito sulla parte elevata, al limitare di essa. Il dislivello sembra dunque andare a decrescere dalla valle Terzana ad E verso il tumulo centrale, per poi risultare quasi impercettibile dal tumulo verso la gola in corrispondenza dell'antico borgo, ora abbandonato, di Collefegato. In un periodo anteriore al Tardo Pleistocene-Primo Olocene, le acque superficiali con molta probabilità si convogliavano in questo corso d'acqua, che correva poi in direzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie fino alla stretta gola ai piedi della bassa altura denominata Borgo Collefegato¹⁴, che oggi ospita la strada che con-

¹³ CHIARINI et al. 2007.

¹⁴ Già secondo l'indagine geo-pedologica compiuta da Antonia Arnoldus Huyzendveld (condotta nel 1991, in ALVINO 1996, p. 425) le acque superficiali della piana di Corvaro confluiscono attualmente verso la gola di Borgocollefegato. La Arnoldus fa notare

duce all'odierno agglomerato di Borgorose, che ha sostituito il vecchio borgo medievale situato su Collefegato.

A ca. 150-200m dal limite della possibile «valle», a S dell'area denominata «il Cammarone» vista poc'anzi, è presente in cartografia (C.T.R.) l'indicazione «Sorgente Sant'Erasmo». In corrispondenza di quest'ultima, il controllo a terra ha individuato una ampia depressione oggi utilizzata come discarica. Sul fondo, sembra riconoscibile un percorso curvilineo, segnato dalla presenza di molti ciottoli, che ricorda un letto fluviale. La traccia è riconoscibile sulla foto aerea del 2000 e sembra ripercorrere l'andamento del terrazzo fluviale riconosciuto a N. La cosiddetta sorgente potrebbe corrispondere ad un punto di fuoriuscita d'acqua sotterranea (risorgiva) in epoca successiva alla scomparsa del corso d'acqua superficiale tracciato prima, che avrebbe determinato la morfologia della piana. Un contadino locale ci dice che a memoria d'uomo un tempo c'era acqua in corrispondenza della depressione.

In località Valle Terzana (fig. 6), i risultati della ricognizione archeologica di superficie acquistano un senso nuovo alla luce di queste considerazioni. In dettaglio, sono state notate diverse evidenze archeologiche, di cui le principali sono:

- una concentrazione di materiali di età romana lungo un viottolo sterrato che conduce da Cartore a San Francesco Vecchio e corre a mezza costa in direzione S/SE-N/NW (forse di carattere rurale ma ancora da studiare approfonditamente);
- un muro di sostruzione in opera poligonale conservato per una lunghezza di ca. 16m;
- una struttura circolare, a tumulo, soggetta nella parte meridionale ad erosione e taglio da parte di un viottolo moderno che conduce ad un recinto per bestiame, successivo al 2000 (anno dell'ortofotografia disponibile).

anche come la presenza delle doline carsiche e la morfologia dei conoidi antichi, e anche la brusca curva compiuta dal vallone della Ruara, costituiscano nel loro insieme dei precisi indicatori di una cosiddetta “cattura fluviale” del fosso Ruara, espressione di un'evoluzione complessiva del reticolo idrografico probabilmente causata dalle variazioni in posizione dei ghiacciai eventualmente in combinazione con movimenti neotettonici, avvenuta intorno al tardo Pleistocene-inizio Olocene. Questo determinerebbe una leggera pendenza, rintracciata nello scavo di tombe coeve nei pressi del grande tumulo di Corvaro e già esistente al momento della creazione delle sepolture (le tombe presentano un dislivello di 1m secondo i dati di scavo).

La presenza di un alveo fluviale o comunque di un passaggio d'acqua superficiale in un certo momento della storia di questo ambiente può aver influito sulla potenzialità del terreno, in questa unità paesaggistica che viene utilizzata per scopi agricoli ed è tutt'oggi considerata dagli abitanti particolarmente fertile in un paesaggio potenzialmente poco produttivo (il nome Terzana potrebbe anche derivare da una particolare pratica agricola applicata nelle aree fertili¹⁵). Nella valle, verso l'estremità S, sono state rintracciate aree di concentrazione di frammenti fittili, che rappresentano strutture rurali di piccole/medie dimensioni. D'altra parte, il passaggio di corsi d'acqua in questa zona, che nel loro periodo di vita incidevano i depositi morenici wurmiani dei rilievi circostanti, ha spesso lasciato come traccia una forte presenza di ciottoli fluviali grossolani, che rendono di difficile lavorazione il terreno. Questo potrebbe essere la causa di un uso agricolo meno intenso della linea percorsa da questo antico corso d'acqua, come sembrerebbero attestare i risultati della ricognizione archeologica di superficie su parte del percorso individuato.

In conclusione questo studio, sia pur ancora in fase iniziale, prova che l'analisi integrata dei *datasets* interpretativi provenienti dall'esame multi-temporale delle foto aeree, dalle ricognizioni archeologiche di superficie, dagli studi geomorfologici e geologici condotti nell'area, offre un contesto euristico sia per un esame critico del dato archeologico e della dispersione del materiale ceramico in superficie, sia per una interpretazione contestualizzata dei siti individuati e dell'uso del suolo.

¹⁵ CONTI 1984. La pratica della terzeria era molto meno usuale della quarteria in quanto si praticava solo in caso di terreni molto fertili. Si tratta di un avvicendamento nel quale ad un anno di riposo si alternavano due raccolti in due annate successive. Nel secondo anno la semina avveniva solo sulla metà del terreno, mentre il resto veniva lasciato a riposo.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALVINO, *Un nuovo intervento nell'ager Aequicolanus*, «QuadAEI 7», 1985, pp. 99-105.
- ID., *Alcune riflessioni sulla cultura equicola nella piana di Corvaro*, in «Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici *Identità e civiltà dei Sabini* (Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993)», G. MAETZKE (a cura di), Firenze, Olschki, 1996, pp. 415-430.
- ID., *Le sepolture a tumulo di età preromana e il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in AA.VV., «Studi sull'Italia dei sanniti», Catalogo della mostra, Roma 2000. Electa, Milano, 2000, pp. 7-15.
- ID. (a cura di), *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne*, Roma, Publidea editore, 2004a.
- ID., *Il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in «Lapenna 2004», 2004b, pp. 61-76.
- E. CHIARINI, M. GIARDINI, E. LA POSTA, F. PAPASODARO, L. SADORI, *Sedimentology, palynology and new geochronological constraints on Quaternary deposits of the Corvaro intermontane basin (central Italy)*, «Revue de micropaléontologie», 50 (2007), pp. 309-314.
- S. CONTI, *Territorio e termini geografici nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia Università La Sapienza, 1984.
- E. FARINETTI, *Cicolano Survey 2005. Alla ricerca del paesaggio degli Equi*, in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina IV*, Roma, De Luca, 2007, pp. 123-128.
- ID., *Cicolano Survey 2008. Sul paesaggio di epoca romana nella piana di Corvaro*, in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina V*, Roma, De Luca, 2010, pp. 111-117.
- G. FIRPO, *Alcune considerazioni sull'ager Aequiculanus*, in M.S. CEMENTANO (a cura di), *Terpsis. In ricordo di M.L. Coletti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 113-137.
- S. LAPENNA (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della mostra*, Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, Synapsi Edizioni, 2004.
- E. MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade: aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto Medioevo*, Bari, Edipuglia, 1995.
- A. MORANDI, *Epigrafia latino-italica del Cicolano. Per una definizione etnica degli Equicoli*, «ArchClass», 36 (1984), pp. 299-328.
- M.F. PEROTTI, *Per la storia degli Aequicoli in età romana*, «Il Territorio», V (1989), 1-2, pp. 15-31.
- C. PIRAINO, *La via Valeria e la centuriazione*, «Lapenna 2004», 2004, pp. 115-120.
- A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità e il medioevo*, «Xenia 13», 1987, pp. 45-87.
- M.A. TOMEI, *Ricerche sul territorio degli Equi: la valle dell'Aniene*, «QuadAEI 5», 1981, pp. 83-90.
- F. VAN WONTERGHEM (a cura di), *Forma Italiae. Regio IV, 1. Superaequum, Corfinium, Sulmo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, XXXII.

APPROACHING AN ANCIENT LANDSCAPE THROUGH THE STUDY OF AERIAL PHOTOGRAPHS: THE UPLAND CORVARO PLAIN IN THE CICOLANO REGION

The work presented in this paper constitutes part of a wider research on the historic landscape of the Corvaro plain within the wider Cicolano region (Cicolano Survey project), and aims at offering insights on the diachronical relationship between men and environment through the application of an integrated methodology involving both landscape archaeology and the analysis of aerial photographs. The investigation, still at its initial stage, focuses on the cultural and geomorphological changes in the area and is based on the reconnaissance on air photographs of human and natural marks that past histories left on the landscape. The interpretation of the visible anomalies was carried out following a multi-temporal approach through a comparison of rectified aerial photographs from different periods (mainly 1954 – 1955, 1970, 2000) in a GIS environment. In particular, a critical change in the landscape is marked by the construction of the highway A24 in the 1960s. Anomalies were checked on the ground and jointly analysed as much as possible with the archaeological data available and with geomorphological and geoarchaeological investigations, giving interesting insights especially on the paleo-hydrography of the karstic area. In addition, the examination of available historical maps, analysed jointly with the air photographs, gave information on the more recent history of the area and on toponomastic trends. Moreover, the resulting interpretative datasets were analysed jointly with the results from the intensive and systematic artefact surface survey conducted in the area since 2005, offering an heuristic environment for both a critical examination of the archaeological record and a contextualised interpretation of located sites and detected uses of the landscape.

ACERCARSE A UN ANTIGUO PAISAJE A TRAVÉS EL ESTUDIO DE FOTOGRAFÍAS AÉREAS: LA LLANURA CORVARO EN LA REGIÓN CICOLANO

El trabajo presentado por este artículo es parte de una investigación más amplia sobre el paisaje histórico de la llanura Corvaro dentro de la región de el Cicolano (proyecto Cicolano Survey), y tiene como objetivo ofrecer ideas sobre la relación diacrónica entre el hombre y el ambiente mediante la aplicación de un sistema integrado de metodología que implica tanto la arqueología del paisaje y el análisis de fotografías aéreas. La investigación, todavía en sus etapas iniciales, se centra en los cambios culturales y geomorfológicas de la zona y se basa en el reconocimiento de fotografías aéreas de la pasada historia humana y natural que las marcas dejadas en el paisaje. La interpretación de las anomalías visibles se realizó siguiendo un enfoque multi-temporal a través de una comparación de fotografías aéreas rectificadas de diferentes épocas (sobre todo desde 1954 hasta 1955, 1970, 2000) en un ambiente GIS. En particular, un cambio fundamental en el paisaje está marcado por la construcción de la autopista A24, en la década de 1960. Las anomalías se comprobaron sobre el terreno y analizar conjuntamente la medida de lo posible con los datos arqueológicos disponibles y con las investigaciones geomorfológicas y geoarqueológicas, que ofrecerá una visión interesante sobre todo en la hidrografía paleo-kárstico de la zona. En las adiciones, el examen de las disponibles mapas históricos, fotografías analizadas conjuntamente con el aire, dio información sobre la historia reciente de las moras de la zona y sobre las tendencias toponomástica. Por otra parte, la interpretación que resulta conjuntos de datos fueron analizadas en conjunto con los resultados de la medición sistemática y intensiva de superficie realizada en el área desde 2005, ofreciendo un ambiente para dos heurística para el examen crítico de los datos arqueológicos y una interpretación contextualizada de los sitios ubicados y detectados y las utilidades del paisaje.